

## N

### **nāgarī** → **devanagari**

**nane, lettere** In epigrafia latina, lettere di modulo inferiore rispetto al resto dell'iscrizione\*. Queste erano inserite all'interno di un'altra lettera, a esempio una «l» dentro una «C» (*lettere incluse*) o nello spazio tra una lettera e un'altra oppure alla fine di una parola o, ancora, nello spazio interlineare. Negli ultimi tre casi si tratta quasi sempre di lettere aggiunte in un secondo momento per correggere un errore.

**nanometro** Unità di misura pari a  $10^{-9}$  m, cioè un miliardesimo di metro, normalmente abbreviato *nm* (0,1 nm = 1 Å).

### **nanostampa** → **ministampa**

**naqqdanim** Termine ebraico che significa letteralmente *puntatori*, da *niqqud*, *punto*. I *naqqdanim* successori dei *masoreti*\*, svolsero la loro attività nella raccolta e conservazione di materiale masoretico, revisione del testo consonantico della Bibbia, e vocalizzazione del testo biblico. La loro attività si svolse dal XII secolo, fino alla nascita della stampa a caratteri mobili in Occidente. I *naqqdanim* elaborarono almeno tre sistemi di vocalizzazione della Bibbia: *quello babilonese*, elaborato in Iraq e chiamato anche sopralineare perché i segni delle vocali erano posti sopra le consonanti; *quello palestinese*, elaborato in Palestina, utilizzava anch'esso segnare le vocali sopra le consonanti, ma utilizzava segni diversi da quello precedente; *quello tiberiense*, elaborato a Tiberiade presso l'omonimo lago, che, nello stesso tempo, è sopralineare, sottolineare e interlineare: il sistema di vocalizzazione tiberiense è quello attualmente in uso nelle edizioni moderne della Bibbia ebraica. (v. anche *ebraica, scrittura*).

**narratio** [it. *narrazione*]. Nei documenti medievali è la parte espositiva del documento che consiste nel racconto delle circostanze immediate che hanno indotto l'autore a compiere l'azione giuridica espressa nell'atto.

**narrativa** [dal lat. tardo *narrativus*]. Genere letterario indicante opere in prosa caratterizzate da tre elementi: la *storia*, il *discorso*, il *narratore*. Per *storia* s'intendono i fatti così come sono raccontati nel testo (*intreccio*) o il loro ordine cronologico (*fabula*), le azioni quindi, e le situazioni compiute e animate dei personaggi, interrelati tra loro e coinvolti in un sistema dinamico. Il *discorso* invece è l'atto del raccontare che, nei testi di narrativa, prevede un discorso indiretto (i personaggi non parlano tra di loro, se non occasionalmente o per esigenze narrative). Il mediatore del discorso, colui che parla, è il *narratore*, la cui voce narrante può essere interna al racconto (personaggio secondario, protagonista, ecc., voce così detta *omodiegetica*) o esterna (qualcuno che mai compare come agente del racconto, voce *eterodiegetica*). In entrambi i casi, il narratore ha una funzione legata al testo, al linguaggio e al registro adoperati, ai ritmi e così via. Egli non va quindi confuso con l'autore, piuttosto è da assimilare ai personaggi, così come il narratario, destinatario del racconto, che invece non va confuso con il lettore. Tuttavia il rapporto discorsivo tra *narratore* e *narratario* rispecchia quella reale tra *autore* e *lettore*. Le opere di narrativa sono interamente redatte sulla base della creatività e dell'inventiva dell'autore; quand'anche si riscontrassero riferimenti a luoghi, persone o fatti apparentemente reali, si tratterà al massimo di spunti o idee da essi tratti. In questo senso la narrativa si distingue nettamente dalle opere di *saggistica*, seppure i due generi vengano accorpati in editoria moderna nella dicitura *varia*. Sono riconosciute come opere di *narrativa* il *romanzo*\*, il *racconto*\* e la *novella*\*, differenziati soprattutto dalla lunghezza del testo. Il romanzo è l'opera che si sviluppa in modo complesso, realizzandosi in un volume intero; più novelle o più racconti invece possono essere raccolti e pubblicati insieme, andando a formare appunto una raccolta di novelle o racconti.

*Bibliografia*: PDE 2008, s.v.

### **narrazione** → **narratio**

**nastro** [dal got. *\*nastilō*, «cinghia»]. **1.** In lessico tipografico, nome delle fettucce di tela che servono, nelle macchine in piano, ad accompagnare il foglio impresso verso la tavola ricevitrice dei fogli stampati. **2.** In legatoria\*, la fettuccia tessile con la quale è talvolta sostituito lo spago nella

cucitura\* del libro: il suo uso conferisce una maggiore flessibilità al dorso e facilita l'apertura del volume.

**nastro adesivo** [*nastro*, dal got. \**nastilō*, «cinghia»; *adesivo*, der. del lat. *adhaesus* (part. pass. di *adhaerere* «aderire»), ma formato su *adesione*]. Sstriscia di plastica o di carta con un lato spalmato di sostanza adesiva, detto anche scotch\*.

**nastro dattilografico** [*nastro*, dal got. \**nastilō*, «cinghia»; *dattilografico*, comp. di *dattilo-* dal gr. *dáktylos*, «dito», e da *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Nastro di seta, di cotone o di altro materiale, impregnato d'inchiostro speciale, usato per le macchine dattilografiche.

**nastro magnetico** [*nastro*, dal got. \**nastilō*, «cinghia»; *magnetico*, dal lat. tardo *magnetĭcus*, gr. *Magnētikós*, der. di *Mágnēs* «di Magnesia»]. Nastro di materiale magnetizzabile, usato per registrare suoni, immagini o dati per elaboratori elettronici.

**nastroteca** [comp. di *nastro*, dal got. \**nastilō*, «cinghia» e *teca*, dal lat. *theca*, gr. *thékē*, «ripostiglio, deposito, scrigno», affine a *tithēmi* «porre, collocare»]. Contenitore usato per raccogliere e ordinare nastri magnetici, sia di registratori (audio e video) sia di calcolatori elettronici; anche, la raccolta stessa, l'ambiente dove tali nastri sono conservati, e il negozio dove vengono venduti.

**National Bibliography Number** → **NBN**

**National Information Standards Organization (NISO)** Organizzazione nonprofit affiliata all'*American National Standard Institute*, responsabile dello sviluppo di standards relativi alla gestione dell'informazione.

**National Union Catalog (NUC)** Catalogo collettivo delle opere edite prima del 1956, possedute dalle biblioteche nordamericane, incluse quelle canadesi, le cui schede sono possedute dalla *Library of Congress*. L'ordinamento è alfabetico e per titolo delle opere anonime. Gli aggiornamenti sono stati pubblicati su microfiche. L'opera è costituita da 754 volumi, per un totale di 528.000 pagine. Quest'opera riveste ancora oggi un grande interesse, perché non tutto quello che è posseduto dalle biblioteche nordamericane, è ancora totalmente consultabile in internet.

**nazionale, scrittura** Scritture librarie tipizzate, minuscole o minuscoleggianti, elaborate anche con il contributo di *scriptoria* monastici, in aree eccentriche (*aree laterali* o periferiche) del continente Europeo (Isole britanniche, Penisola iberica, Italia meridionale), dove conoscono una notevole diffusione. La definizione di *nazionali* non ha una connotazione etnica ma richiama un'unitaria evoluzione culturale locale che interessa, in alcuni casi, aree occupate da nazionalità in formazione ed è accompagnata dall'elaborazione di forme grafiche che si evolvono dal comune ceppo della scrittura latina. Nella nomenclatura specifica, ognuna di queste scritture è identificata in base alle *nationes* non latine stanziati nelle zone interessate (merovingica\*, visigotica\*) o nell'area geografica stessa (insulari\*, beneventana\*).

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**NBM** Acronimo di *Non-book materials*. Documenti non librari di carattere non seriale. Tra di essi possono annoverarsi microforme, filmati, registrazioni, audio e video, materiali multimediali ecc.

**NBN** Acronimo di *National Bibliography Number*, definito dallo standard RFC 3188 (<<http://www.rfc-editor.org/rfc/rfc3188.txt>>) e mantenuto dallo Internet Engineering Task Force (IETF) (<http://www.ietf.org>>) è un identificatore persistente basato su URN (*Uniform Resource Name\**) che individua in modo univoco una pubblicazione. Le risorse presenti in rete nel tempo possono diventare non raggiungibili a causa di una infinità di fattori (tecnologici o gestionali) che non possono essere sempre predeterminati dalle politiche di amministrazione dei contenuti delle singole istituzioni, né tanto meno governate da *best practice* esclusivamente tecniche. Un caso tipico è quando un'istituzione chiude le sue attività perché è comprata da un'altra istituzione o è soppressa, oppure semplicemente cambia nome. È evidente che queste eventualità possono portare all'invalidazione delle URL originali, il che, nel caso di pubblicazioni scientifiche o di contenuti di valore storico-culturale o amministrative, costituisce un grave problema. I sistemi di verifica dell'autenticità, della provenienza e dell'integrità di queste risorse in rete si realizzano solo

attraverso una terza parte che si faccia garante dell'associazione nome-risorsa e del suo aggiornamento. Il progetto NBN Italia (<nbn.it>) ha inteso realizzare un servizio di identificazione persistente basato sullo standard NBN che assegna alle biblioteche nazionali la responsabilità esclusiva della gestione del sottodominio nazionale NBN.IT per la generazione degli identificatori NBN italiani. Partendo dall'attuale orientamento per i sistemi NBN e del loro ruolo a supporto della *digital preservation*, in Italia si è affermata l'idea di collegare NBN.IT al deposito legale. L'iniziativa NBN vede oggi coinvolti il consorzio di Magazzini Digitali per il deposito legale composto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR), la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e la Fondazione Rinascimento Digitale (FRD) – e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) che sovrintende la sperimentazione del deposito legale e dell'assegnazione di NBN alle risorse che entrano a far parte di Magazzini Digitali. Attualmente il progetto NBN è in fase avanzata di sviluppo e i suoi principali obiettivi possono essere riassunti nei seguenti punti:

- a) la creazione di un registro nazionale di nomi stabile e affidabile come strumento a supporto del deposito legale per la certificazione degli oggetti digitali prodotti dalle istituzioni culturali, scientifiche educative,
- b) l'accesso permanente alle risorse digitali prodotte dalle istituzioni culturali italiane, incluso il materiale digitalizzato o non ancora pubblicato,
- c) la condivisione di politiche per la conservazione di lungo periodo degli oggetti digitali,
- d) la sostenibilità dei costi del servizio e le responsabilità di gestione dei nomi da parte delle istituzioni.

Il servizio NBN.IT non sostituisce altri identificativi ma interviene come integrazione in quanto NBN è legato al servizio di conservazione del *Deposito Legale*\*: oltre alla riceuta di avvenuto deposito, l'esistenza di NBN certifica la presenza di una copia depositata presso le Biblioteche Nazionali.

**nda** Abbreviazione di *nota dell'autore*.

**nde** Abbreviazione di *nota dell'editore*.

**ndr** Abbreviazione di *nota di redazione o nota del redattore*.

**ndt** Abbreviazione di *nota del traduttore*.

**ne varietur** Locuzione latina che significa: *non sia fatta alcuna modifica*. In linguaggio tipografico comporre *ne varietur*, significa riprodurre il testo in maniera conforme all'originale.

**neapolitana, littera, scrittura latina** → **littera neapolitana, scrittura latina**

**necrologio** [dal lat. mediev. *necrologium*, comp. del gr. *nekrós*, «morto» e *-logium*, dal gr. *lógos*, «trattato, discorso»]. **1.** Altro nome dell'*obituario*\*, registro dei morti tenuto in una chiesa o in una comunità religiosa. **2.** Necrologia, annuncio funebre, o breve articolo di giornale o rivista con cenni sulla vita e le opere di un estinto. (v. anche *cocodrillo*).

**NEF** Formato digitale per le immagini native della macchine fotografiche Nikon. Equivalente al formato RAW\* della Canon.

**negativo fotografico** [*negativo*, dal lat. tardo *negativus*, der. di *negare*, «negare, dire di no»; *fotografico*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, comp. di *photo-*, dal gr. *phōto-*, der. di *phōs*, *phōtós*, «luce», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Riproduzione di un soggetto qualsiasi, ottenuto mediante il procedimento fotografico, su materiale sensibile fotografico, in cui i valori tonali risultano invertiti rispetto a quelli del soggetto ripreso. Ciò è dovuto al fatto che l'annerimento di un'emulsione è proporzionale all'intensità della luce che la impressiona, quindi alle parti più scure del soggetto corrispondono quelle più chiare dell'immagine e viceversa. Nelle negative a colori, oltre all'inversione dei toni si verifica anche l'inversione dei colori e a ogni colore del soggetto corrisponde il suo complementare.

**negativo su carta, vetro, pellicola** Il negativo costituisce la *matrice ottica* necessaria alla realizzazione (*stampa*), delle immagini positive sia per contatto sia per proiezione (ingrandimento). Ciò risulta possibile mediante l'esposizione di vari materiali sensibili alla luce che filtra attraverso le zone più o meno annerite dell'immagine negativa: le zone chiare, cioè quelle trasparenti, del

negativo lasceranno passare una maggiore quantità di luce sulla superficie sensibile del materiale positivo, determinandone l'annerimento; le zone più scure dell'immagine negativa impediranno alla luce di raggiungere la superficie del positivo, determinando le zone non esposte, e quindi chiare. Secondo il medesimo principio, le zone di densità medio-alta del negativo corrisponderanno a quelle di densità medio-bassa nel positivo, e viceversa. I principali tipi di negativi su carta, vetro e pellicola sono: calotipo\*, negativo su lastra di vetro al collodio\*, negativo su lastra di vetro alla gelatina\*, negativo su pellicola di nitrato di cellulosa\*, negativo su pellicola di acetato di cellulosa\*, negativo su pellicola di poliestere\*. L'immagine fotografica negativa è immediatamente identificabile perché presenta dei valori tonali invertiti rispetto a quelli del soggetto ripreso. Il colore dell'immagine dipende sia dalla natura del supporto primario sia da quella del legante utilizzato per trattenere le particelle di argento metallico che la costituiscono. Osservati per trasparenza, i negativi presentano, nella maggior parte dei casi, le varie tonalità di grigio neutro se il supporto primario è costituito da materiale trasparente e incolore; osservati in luce riflessa alcuni negativi possono presentare tonalità più calde color crema nelle zone chiare. L'osservazione in luce riflessa inoltre mette in evidenza alcune forme di deterioramento (specchio d'argento) tipiche dei negativi alla gelatina. Gli elementi presenti nell'esame della struttura di un negativo, sono tre: la *sostanza fotosensibile*, il *legante*, il *supporto primario*. La sostanza fotosensibile può essere contenuta nello stesso supporto primario, oppure depositata sulla sua superficie entro uno strato di legante che consente l'uniforme distribuzione delle particelle d'argento sulla superficie e la loro adesione al supporto primario. Lo strato di legante che contiene i sali fotosensibili (alogenuri d'argento) è comunemente detto *strato sensibile*, espressione ritenuta dagli specialisti impropria, ma molto diffusa, oppure *strato sensibile*. Lo strato di legante che contiene, dopo l'esposizione e il trattamento, le particelle d'argento metallico che formano l'immagine è detto *strato immagine*. Il supporto primario, che serve per sostenere la struttura dell'immagine negativa è nella maggior parte dei casi costituito da materiali trasparenti. I negativi possono essere raggruppati, analizzandone la struttura, in due principali categorie: 1) *immagine + supporto primario*: si tratta della struttura più semplice. L'immagine è contenuta nel supporto primario, che viene impregnato, prima dell'esposizione, di sostanza fotosensibile. Non esiste uno strato di legante. 2) *immagine su supporto primario*, è la struttura più complessa. L'immagine è trattenuta sul supporto primario, ricoperto su un solo lato di uno strato di legante che contiene i sali fotosensibili e aderisce saldamente a esso (a esempio negativo su carta cerata, negativo su lastra di vetro e su pellicola). L'albumina, il collodio e la gelatina costituiscono leganti più largamente utilizzati per la preparazione dei materiali fotografici negativi e positivi. Caratteristica comune dei supporti primari maggiormente utilizzati per la produzione dei materiali fotografici negativi è la trasparenza. L'evoluzione delle tecniche fotografiche è il risultato di continue ricerche di supporti più trasparenti, meno fragili e meno pesanti, oltre che di sostanze chimiche dotate di una sempre maggiore sensibilità alla luce e in grado di consentire la riproduzione del soggetto fino ai dettagli più minuti. I supporti cartacei utilizzati per realizzare i primi negativi, come a esempio i calotipi, erano scarsamente trasparenti, e le fibre della carta erano riprodotte sovrapponendosi a quelle del medesimo materiale utilizzato per ottenere il positivo, determinando una scarsa resa dei dettagli. Si sono perciò avvicinati nel tempo materiali di supporto sempre più adatti a realizzare immagini nitide e ricche di dettagli, come le lastre di vetro, trasparenti ma pesanti, fragili e ingombranti; le pellicole al nitrato di cellulosa, flessibili, trasparenti e leggere, ma chimicamente instabili e altamente infiammabili. Infine, le moderne pellicole di triacetato di cellulosa o di poliestere, flessibili, trasparenti, leggere, dotate di buona stabilità fisica e chimica. Per la natura e la funzione delle immagini fotografiche negative, non sono utilizzati supporti secondari, piuttosto frequenti, invece, nel caso di immagini positive. Le montature sono raramente utilizzate per i negativi, consistenti per lo più in semplici sistemi di protezione (tra due lastre di vetro) di negativi fragili o deteriorati. Molto spesso i negativi sono conservati entro confezioni protettive appositamente predisposte, oppure entro scatole fornite dai fabbricanti di materiale fotografico: esse, pur non potendo essere considerate come vere e proprie montature, risultano comunque di grande utilità in quanto possono portare informazioni molto utili nelle attività di catalogazione.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 110-111.

**negativo su lastra di vetro al collodio, umido o secco** (1850-1880). Procedimento fotografico studiato da F. Scott Archer e reso pubblico nel 1851, fu perfezionato nel 1854 con l'impiego di sostanze igroscopiche che consentivano di conservare più a lungo la sensibilità delle lastre (collodio secco). I negativi al collodio ebbero larghissima diffusione, consentendo la realizzazione di immagini più nitide e ricche di dettagli di quelle ottenute dai negativi su supporto cartaceo. Il loro declino (1880 ca.) fu causato dall'affermarsi dei negativi alla gelatina, più sensibili e di uso pratico.

La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il negativo per trasparenza, appare grigio nelle varie gradazioni, dalla massima alla minima densità. Osservando il negativo in luce riflessa, il colore dell'immagine appare generalmente bruno-nero nelle zone più scure e crema in quelle più chiare. In alcuni casi il colore può apparire grigio-nero neutro anche in luce riflessa, a seconda del tipo di prodotto utilizzato per lo sviluppo del negativo. Il collodio, essendo applicato a mano sulla lastra, può presentare delle irregolarità nello spessore che risulta più consistente lungo i bordi. Per la stessa ragione, è possibile a volte riscontrare su uno spigolo della lastra una zona non rivestita di collodio, poiché protetta dal dito che trattiene la lastra durante la preparazione. La lastra è normalmente ricoperta, sul lato dell'emulsione, da una vernice protettiva per evitare abrasioni o graffi. La superficie dell'immagine può presentare, in seguito all'alterazione dell'emulsione, un reticolo di fenditure e screpolature. Il supporto primario è costituito da una lastra di vetro di spessore generalmente maggiore di quello delle lastre utilizzate per la produzione di negativi alla gelatina. Comunemente gli angoli e i bordi sono smussati. Il supporto secondario è quasi sempre assente.

*Bibliografia:* Fotografia 1990, 113.

**negativo su lastra di vetro alla gelatina (1870-).** Procedimento fotografico pubblicato da R. Leach Maddox nel 1871. In breve tempo divenne la tecnica più diffusa per la realizzazione di negativi (per la maggior sensibilità e la maggior facilità d'uso) fino a soppiantare, verso il 1880, la maggior parte dei procedimenti precedenti. Nonostante la progressiva concorrenza dei negativi su pellicola, questo procedimento rimase in uso fin oltre la metà del XX secolo. È impiegato ancora oggi per usi speciali. La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il negativo per trasparenza, appare nelle varie gradazioni di grigio, dalla massima alla minima densità. Osservata in luce riflessa l'immagine mostra sempre varie tonalità di grigio-neutro, salvo in zone eventualmente deteriorate. Nei negativi su lastra alla gelatina prodotti industrialmente, lo strato di legante è uniformemente steso sul supporto e presenta in ogni parte della superficie il medesimo spessore. Spesso si riscontrano screpolature o inizi di distacco dello strato di legante in corrispondenza dei bordi della lastra. Lungo i bordi della lastra, o nelle zone più scure dell'immagine è facile osservare in numerosi casi, in luce riflessa, un evidente riflesso metallico tendente all'azzurro. Il supporto primario è costituito da una lastra di vetro di vario spessore, generalmente più sottile di quello delle lastre utilizzate per i negativi al collodio. Normalmente non presenta, come in quest'ultimo procedimento, spigoli e bordi smussati, ma spigoli vivi e bordi taglienti. Poiché la maggior parte delle lastre alla gelatina sono di produzione industriale, le loro dimensioni corrispondono ai formati standard. Il supporto secondario è quasi sempre assente.

*Bibliografia:* Fotografia 1990, 114.

**negativo su pellicola di acetato di cellulosa (1934-).** I primi negativi fotografici su pellicola di acetato di cellulosa comparvero intorno al 1934, destinati a sostituire gradualmente i materiali di nitrato di cellulosa, instabili e pericolosi a causa della loro notevole infiammabilità. Le prime pellicole, che presentavano gli stessi vantaggi di quelle al nitrato, ma non gli stessi difetti, erano realizzate su supporto di diacetato di cellulosa. Dal 1947 tale supporto fu sostituito dal triacetato di cellulosa, più stabile, utilizzato ancora oggi. La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il negativo sia per trasparenza che in luce riflessa, appare grigio nelle varie gradazioni dalla minima alla massima densità. A volte sul bordo della pellicola compare la scritta *Safety* o *Safety Film*, impressa durante la fabbricazione. A causa di alcune forme di deterioramento del supporto primario l'immagine però, in alcuni casi, risulta gravemente alterata. Il supporto primario è costituito da pellicole in rullo, di spessore piuttosto sottile, e pellicole piane, meno sottili, nei vari formati corrispondenti alle caratteristiche dei rulli porta pellicola e degli *chassis* porta lastre degli apparecchi fotografici. Attualmente gli spessori dei supporti e dei formati dei materiali sensibili sono definiti da normative internazionali. I supporti di diacetato di cellulosa possono presentare diverse forme di deterioramento. Tendono infatti a decomporsi, liberando acido acetico che deteriora l'immagine; inoltre sono soggetti a variazioni dimensionali che possono provocare bolle o grinze tra il supporto e lo strato di gelatina. I supporti in triacetato di cellulosa normalmente non presentano tali inconvenienti. Il supporto secondario è quasi sempre assente.

*Bibliografia:* Fotografia 1990, 116.

**negativo su pellicola di nitrato di cellulosa (1889-1950).** Prodotti industrialmente, e messi in commercio dal 1889 da George Eastman, questi negativi fotografici alla gelatina-bromuro d'argento sono i precursori delle moderne pellicole fotografiche. La trasparenza del supporto, la

sua flessibilità, l'infrangibilità e la leggerezza di questo materiale consentirono la grande diffusione della fotografia, anche in campo amatoriale. I negativi su pellicola al nitrato, concorrenziali rispetto ai negativi su lastra di vetro (soprattutto per i piccoli formati) presentarono presto gravi inconvenienti (instabilità chimico-fisica e facile infiammabilità) tali da determinare, intorno al 1950, la cessazione della produzione. La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il negativo per trasparenza, appare grigio nelle varie gradazioni dalla minima alla massima densità. Le stesse tonalità di colore si riscontrano mediante osservazione in luce riflessa. A volte sul bordo della pellicola compare la scritta *Nitrate* impressa durante la fabbricazione. A causa dell'instabilità del supporto primario, l'immagine può in molti casi risultare gravemente alterata. Il supporto primario è costituito da pellicole in rullo, di spessore piuttosto sottile, e da pellicole piane, meno sottili, nei vari formati standard corrispondenti alle caratteristiche dei rulli porta pellicola e degli chassis porta lastre degli apparecchi fotografici. Il nitrato di cellulosa è un prodotto particolarmente instabile: la sua decomposizione, inizialmente lenta, è accelerata da condizioni di umidità e temperatura elevate. Pertanto facilmente questo materiale appare fragile e appiccicoso ed esala vapori d'azoto che determinano lo sbiadimento dell'immagine. All'ultimo stadio di degrado la pellicola si trasforma in una massa vischiosa impossibile da maneggiare che rischia, in determinate condizioni di temperatura e umidità relativa elevate, l'autocombustione. Il supporto secondario è quasi sempre assente.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 115.

**negativo su pellicola di poliestere** (1965-). Prodotti e messi in commercio già nel 1965, questi materiali fotografici negativi sono dotati di un supporto dalle caratteristiche fisiche (stabilità dimensionale e resistenza meccanica) più vantaggiose di quelle del supporto in triacetato di cellulosa. Ciò consente di ridurre lo spessore senza rischiare di compromettere l'integrità della pellicola e la stabilità dei rapporti dimensionali delle immagini. Sia i negativi su pellicola poliestere sia quelli su pellicola in triacetato sono tutt'ora normalmente prodotti e messi in commercio. La superficie dell'immagine appare lucida. Il colore dell'immagine, osservando il negativo sia per trasparenza che in luce riflessa, appare grigio nelle varie gradazioni dalla minima alla massima densità. Le immagini realizzate su queste pellicole non presentano caratteristiche tali da consentire di distinguerle da quelle realizzate su supporti in triacetato, a eccezione di alcune, che possono portare la scritta *Estar*, impressa durante la fabbricazione. Il supporto primario è costituito da pellicole in rullo e pellicole piane di spessore più sottile di quelle in acetato. Attualmente gli spessori dei supporti e i formati dei materiali sono definiti da normative internazionali. Il supporto secondario è quasi sempre assente.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 117.

**negazione** [ ¬ : voce dotta dal lat. *negāre*, da *nĕc*, «nè»]. Il segno di negazione usato nel calcolo proposizionale (logica simbolica) era un tempo il trattino ondulato (~), mentre oggi la forma abituale è il trattino ad angolo (¬). È anche detto *no logico*.

**neolachmanniano, metodo** Con questo nome si indica una pratica *ecdótica\** che, fondata sul metodo lachmanniano\*, introduce in questo alcuni correttivi portati dall'esperienza.

**neoumanistico** [comp. di *neo*, dal gr. *neo-*, «nuovo, recente», e *umanistico*, che si riferisce agli umanisti]. Carattere tipografico di disegno recente che recupera e ribadisce i principi umanistici del disegno delle lettere.

**neretto** → **nero**

**neri** Sostanza estratta dalle radici della pianta di *Hibiscus manihot* (in giapponese: *tororo-aoi*), impiegata nella manifattura della carta. Questa pianta, da cui si estrae il *neri*, è coltivata annualmente solo per la manifattura della carta. Si pianta in primavera, generalmente a maggio o durante l'estate; quando comincia la fioritura, foglie e fiori si recidono per rinforzare la sottostante radice. Dopo la raccolta, le radici subiscono un trattamento di pulitura, conservandole immerse in acqua e disinfettante per evitare che asciughino o che ammuffiscano. È possibile conservare le radici essiccandole, tuttavia si preferisce la conservazione in acqua perché, una volta reidratato, il materiale vegetale ha una resa sensibilmente più scarsa e possiede una consistenza leggermente gelatinosa. Il *neri* si prepara percuotendo la radice di *tororo-aoi* la quale è quindi nuovamente immersa in acqua. In poche ore dalla radice sfibrata e battuta fuoriesce una mucillagine trasparente non adesiva che rende l'acqua leggermente più densa. Una delle caratteristiche più

tipiche di questa dispersione acquosa consiste nella vischiosità del preparato per cui sollevando un pezzo di radice dal contenitore in cui è immersa, l'acqua che ne discende forma un'unica continua colatura. Il cartaiolo versa il *neri* nell'impasto filtrandolo attraverso un sacchetto di cotone dov'è contenuta la radice battuta e imbibita: questo per evitare che corpuscoli estranei contaminino l'impasto in *tina*. La quantità utilizzata può variare a seconda delle condizioni climatiche, del tipo di fibra impiegata e infine a seconda del tipo di carta che si desidera ottenere. (v. anche *carta*; *carta giapponese*).

*Bibliografia*: Sotgiu 2009, 51-52.

**nero** o **neretto** [dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»]. **1.** Elemento della serie di un carattere tipografico che consiste nell'aumento della larghezza (*forza\**) delle aste e dell'*occhio\**, rispetto a quella del chiaro. È il primo grado della scala di densità del tratto, che può diventare nero o nerissimo. Comunemente si indica il neretto anche con il termine *grassetto\** (ingl. *bold\**), in particolare nei programmi di videoscrittura. Utilizzato per mettere in evidenza una porzione di testo, implica un diverso equilibrio tra toni bianchi e neri sulla pagina, talvolta a scapito della leggibilità intrinseca dei segni grafici. **2.** Con *nero*, spesso si intende la parte stampata di una pagina. A esempio: testo in nero, cioè testo senza foto. (v. anche *grassetto*).

**nero di carbone** [*nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *carbone*, dal lat. *carbo -onis*, «carbone»]. **1.** Carbone di legna polverizzato, utilizzato come pigmento nero. **2.** In generale, designazione di sostanze di provenienza e lavorazione diverse, la cui colorazione è dovuta alla presenza di carbonio elementare.

**nero di lampada** [*nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *lampada*, dal lat. *lampas -ādis*, accus. *lampāda*, gr. *lampās -ādos*, der. di *lāmpō*, «splendere»]. Pigmento nero che si ricava come deposito della combustione di olio, grassi o idrocarburi liquidi e solidi. (v. anche *lampblack ink*).

**nero di resina** [*nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *resina*, dal lat. *resīna* (con ritrazione d'accento), che prob. risale, come il gr. *hrētínē*, a una lingua preindoeuropea]. Pigmento nero ottenuto dalla combustione di radici di conifere o ricavato per calcinazione dalla colofonia.

**nero vegetale** [*nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *vegetale*, dal lat. mediev. *vegetalis*, der. di *vegetare*, «vegetare»]. Nero ottenuto per calcinazione carbonizzazione di sostanze vegetali (leno, noccioli di frutta, ecc.).

**nerofumo** [comp. di *nero*, dal lat. *nīgrum*, e *fumo*, dal lat. *fūmus*]. Polvere nera finissima, costituita prevalentemente di carbonio (dall'88% fino al 99% e più), ottenuta per combustione incompleta o per decomposizione termica di combustibili solidi (legno), gassosi e liquidi (gas naturali, oli minerali, ecc.), che presenta caratteristiche diverse a seconda del materiale combusto. Era utilizzato per preparare inchiostri\*, vernici, creme per calzature, *carta carbone\**, ecc. (v. anche *lampblack ink*).

**nervatura** [der. di *nervo*, lat. *nērvus*, gr. *neūron*, «tendine, muscolo; forza, vigore»]. In legatoria\*, «rilievi che separano le varie caselle sul dorso della copertina, ottenuti mediante tranciatura a secco del dorsino\* flessibile» (UNI 8445:1983 § 98). Indica la traccia in rilievo del supporto di cucitura, per lo più nervo, visibile sul dorso.

**nervetti** [der. di *nervo*, lat. *nērvus*, gr. *neūron*, «tendine, muscolo; forza, vigore»]. In legatoria\*, «rilievi di cartone, pelle, corda, ecc. che si applicano sul dorsino\* e che delimitano gli spazi tra le caselle» (UNI 8445:1983 § 99).

**nervo** [dal lat. *nērvus*, gr. *neūron*, «tendine, muscolo; forza, vigore»]. In legatoria\*, in passato, ma ancora oggi nella legatura artigianale, il supporto attorno al quale gira il filo della cucitura che serve a tenere uniti i fascicoli\* del libro dalla parte del dorso; i nervi si differenziano per numero e per grandezza a seconda delle dimensioni del volume. (v. anche *falsi nervi*; *finti nervi*).

**nervo a cartella** Nervo incollato sopra o sotto i cartoni, rispettivamente fra il cartone e la coperta o fra il cartone e la controguardia.

*Bibliografia*: Maniaci 1996, s.v.

**nervo falso** Un nervo falso che è attaccato direttamente sul dorso\* del libro senza alcuna funzione strutturale. Il libro sembra più robusto di quello che è veramente.

**nervo in traccia** [*nervo*, dal lat. *nĕrvus*, gr. *neŭron*, «tendine, muscolo; forza, vigore»; *traccia*, der. di *tracciare*, lat. *\*tractiare*, der. di *tractus*, part. pass. di *trahĕre*, «trarre»]. Nervo\* alloggiato nel solco prodotto dal *grecaggio*\*.  
*Bibliografia*: Maniaci 1996, s.v.

**nervo passante** Detto anche infilato. Nervo che passa attraverso la coperta, visibile all'esterno, per permettere l'ancoraggio\* della coperta\* al *corpo del libro*\*.

**nervo rialzato** Nervo\* sporgente sul dorso del volume.

**nervo tronco** Nervo\* reciso alla fine del passaggio del filo di cucitura\* e di lunghezza uguale allo spessore del dorso\*.

**nesso** [dal lat. *nexus -us*, der. di *nectĕre*, «connettere, intessere»]. **1.** In epigrafia latina, il nesso è costituito dall'unione di due o più lettere aventi in comune almeno un tratto e, di solito, si usa per incidere un numero inferiore di lettere, per risparmiare spazio, per ovviare a errori od omissioni. Non costituisce nesso, anche se impropriamente è definito tale, il caso in cui una lettera *nana*\* è racchiusa all'interno di un'altra lettera, a esempio una «I» dentro una «C», una «D» o una «O»: in tale caso si tratta di *lettere incluse*. **2.** In paleografia e in alcune *font*\* di caratteri tipografici o digitali, gruppo di due o tre lettere, legate tra di loro per mezzo di un elemento comune nel segno: per es. MB = mb, NT = nt. Una particolare forma di nesso è il monogramma\*, che può riunire tutte le lettere di una parola o le iniziali di gruppi di parole, come il noto *chrismon*\*. (v. anche *legatura*).

**neuma** [dal gr. *neŭma*, «cenno», der. di *neŭō*, «accennare, far segno»]. Segno musicale impiegato nei manoscritti liturgici dall'VIII al XII secolo. Secondo Coussemer, deriva dagli accenti prosodici greci che variamente composti tra di loro, indicavano una certa flessione (ascendente o discendente) della linea melodica o un certo modo di esecuzione. Segno fondamentale per indicare l'elevazione della voce era la *virga*, per l'abbassamento il *punctum*; gruppi di ascese e discese erano segnalati da neumi collegati in vari disegni.

**new style, onciale** Secondo la classificazione di E. A. Lowe, onciale\* del secondo periodo, la cui scansione cronologica va dal VI al l'VIII secolo. Progressivamente questa scrittura assume un tracciato pesante e rigido. (v. anche *old style*).

**newsbook** **1.** Termine inglese per indicare un *pamphlet*\* del XVI e XVII secolo che riportava i fatti del giorno. **2.** Dopo il 1640 in Inghilterra, nome di un periodico, generalmente settimanale, con varie notizie e fatti del giorno chiamato *Diurnall*, *Mercurius*, *Intelligence*, ecc.

**newsletter** **1.** Termine inglese per definire un periodico di una o più pagine con notizie o informazioni relative principalmente a un gruppo specifico di persone. **2.** Nel XVI e XVII secolo, manoscritto con notizie del giorno, redatto per un gruppo di sottoscrittori e diffuso settimanalmente o in maniera irregolare. **3.** Nel XVII secolo, rapporto per i sottoscrittori, stampato in modo da imitare la più antica *newsletter* manoscritta.

**newsgather** Termine inglese per definire un giornalista addetto alla ricerca delle notizie, tipico del giornalismo americano.

**newspaper** Termine inglese per definire una pubblicazione a stampa, di solito quotidiana o settimanale, composta di fogli piegati, contenenti notizie, articoli e pubblicità.

**ng** [ ŋ ɒ ]. Lettera dell'alfabeto lappone, usata in linguistica e lessicografia nella sua forma minuscola. Rappresenta il suono *ng*, come nella parola *angusto*.

**nicchia** [probabil. der. di *nicchiare*, lat. *\*nīdīcŭlare*, «stare nel nido, fare l'uovo», der. di *nīdus*, «nido»]. Piccolo scomparto di tipo architettonico, chiuso in alto da un arco. Elemento decorativo interno o esterno, per lo più destinato ad accogliere una statua, ma può anche avere la funzione di ricovero di persone, o nel periodo greco-romano, di deposito di libri, rotoli, ecc.

## **nicchia, doratura a → doratura a nicchia**

**nichelatura** [der. di *nichelare*, da *nickel*, dallo sved. *nickel*, tratto dal ted. *Kupfernickel*, nome dato dai minatori alla *niccolite* dalla quale fu dapprima isolato il *nichele*]. Procedimento tecnologico consistente nel ricoprire, mediante placcatura, processo elettrolitico o riduzione chimica, superfici metalliche con un sottile strato di *nichele*, a scopo di protezione contro la corrosione a opera degli agenti atmosferici. La nichelatura dei caratteri tipografici conferisce loro una maggiore resistenza e ne ritarda il logoramento.

**nick** Termine inglese per definire la *tacca*\* del carattere tipografico, utilizzata dal compositore per il corretto posizionamento del carattere nel *compositoio*\*.

**nidi** [lat. *nīdus*, da una radice indoeuropea \**ni-zdo-*, formata con il preverbo *ni-*, che indica movimento dall'alto in basso, e una voce affine a *sedeo*, «sedere», largamente rappresentata anche nelle lingue germaniche e slave]. Presso gli antichi romani, nome delle caselle o piccoli scompartimenti quadrati che coprivano le pareti delle biblioteche e delle botteghe dei librai o *tabernae librariae*\*, dove erano collocati orizzontalmente i rotoli\*. (v. anche *nicchia*).

**Niépcé, Joseph Nicéphore** (Chalon-sur-Saône, Francia, 1765-1833). Chimico e inventore di procedimenti fotografici. Grazie alle ricerche realizzate su alcune sostanze particolarmente sensibili alla luce, nel 1826 realizzò una lastra di peltro ricoperta di bitume fotosensibile e con un tempo di posa di otto ore, quella che è considerata la prima fotografia. Nel 1829 si associò con Louis Jacques M. J. Nicéphore de Saint-Victor (Saint-Cyr 1805 - Parigi 1870) inventò il procedimento di fotografia su lastra trasparente, sensibilizzata con albumina e ioduro d'argento.

**niello** [lat. *nigellus*, agg., dim. di *niger*, «nero»]. Incisione su metallo prezioso in cui sono riempiti i solchi con un composto nero, detto anch'esso *niello*, di rame rosso, argento fino, piombo, zolfo croceo e un poco di borace. Secondo il Vasari, verso il 1480 l'orafo fiorentino Maso Finiguerra avrebbe trovato il modo di fissare sulla carta l'impronta di un *niello*, aggiungendo che la tavola con cui il Finiguerra avrebbe fatto tale scoperta era una *Pace* rappresentante l'Incoronazione della Vergine. Questo racconto del Vasari oggi è stato messo in dubbio dagli studiosi.

**nihil obstat quominus imprimatur** [it. *nulla osti che si stampi*]. Locuzione utilizzata dalla Chiesa cattolica che significava che il testo sottoposto all'esame per la pubblicazione era approvato perché privo di errori dottrinali o morali. Dal XIX secolo, questa frase si trova stampata sul verso del frontespizio delle opere di religione. (v. anche *imprimatur*).

**NILDE** Acronimo di *Network Inter-library Document Exchange*. NILDE è un software per il servizio di *Document Delivery*\* che permette alle biblioteche di richiedere e di fornire documenti in maniera reciproca. Ogni Biblioteca può richiedere e inviare documenti all'interno di una comunità di biblioteche che condivide le risorse bibliografiche in spirito di collaborazione.

**Nilo** Carattere tipografico moderno fuso dalla Nebiolo nel 1936 su disegno di Giulio Da Milano (1885-1990).

## **NISO → National Information Standards Organization**

**nitrate di cellulosa** Sostanza ottenuta sottoponendo la cellulosa all'azione dell'acido nitrico, in particolari condizioni e per determinato tempo. È chiamata anche comunemente *celluloide*\*. Con il trattamento la cellulosa si trasforma in pirossilina\* e diviene solubile in molti solventi organici (alcol ed etere) che è alla base del procedimento al collodio\*. Il nitrate di cellulosa, addizionato di opportune sostanze plastificanti, è stato il primo supporto trasparente e flessibile ad essere utilizzato. Impiegato fin dal 1889 da Eastman come supporto di plastica per sostituire quello di vetro dei negativi, il suo uso si diffuse sempre più negli anni successivi. Piuttosto instabile e altamente infiammabile iniziò a essere sostituito dai supporti di *acetato di cellulosa*\* a partire dagli anni Trenta e Quaranta del XX secolo.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**no place, no date** [it. *senza luogo, senza data*]. Locuzione inglese per indicare un libro privo dell'indicazione di luogo e di data di stampa. Equivalente latino di *sine loco, sine anno* (s.l., s.a.), e dell'italiano *senza luogo, senza anno*.

**noce di galla** [*noce*, lat. *nux nŭcis*, voce di origine ignota; *galla*, dal lat. *galla*]. Escrescenza tumorale particolarmente ricca di tannino, prodotta sulle foglie, sul tronco o sui rami della quercia e di diversi altri vegetali dalla puntura di insetti cinipidi. Diffusa è la galla di quercia, provocata dall'imenottero *Andricus quercuscalicis*, che depone le uova nella corteccia. La noce di galla contiene sostanze acide fortemente tanniche che, mescolate ad altre sostanze e diluite in acqua, formano la base dell'inchiostro\*. Lo stesso tipo di sostanze è utilizzato anche nel processo di concia\* della pelle. (v. anche *encaustum*).

**noir** Termine francese per definire un'opera letteraria o cinematografica basata sulla narrazione di vicende cruente e misteriose. (v. anche *libro giallo*).

**noir de fumée** Locuzione francese, corrispondente all'italiano *nerofumo*\*, che definisce una tecnica decorativa che permette di scurire e migliorare l'immagine dei motivi ombreggiati o particolarmente dettagliati, impressi a secco.

**nom de plume** [it. *nome di penna*]. Locuzione francese che definisce l'utilizzo di uno *pseudonimo*\* da parte di un autore.

**nome** Carattere, parola o gruppo di parole e/o caratteri con cui un'entità\* è conosciuta. Comprende le parole/caratteri che designano una persona\*, una famiglia\*, un ente\*; include i termini con cui concetti, oggetti, eventi o luoghi sono conosciuti; include il titolo dato a un'opera, espressione, manifestazione o esemplare. Il nome è usato come base per un *punto di accesso*\*. (v. anche *punto di accesso*; *forma autorizzata del nome*; *punto di accesso controllato*; *nome convenzionale*; *nome preferito*; *forma variante del nome*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**nome convenzionale** Nome, diverso dal nome ufficiale, per mezzo del quale un ente\*, luogo\*, oggetto\* è diventato conosciuto. (v. anche *forma autorizzata del nome*; *nome*; *forma variante del nome*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**nome preferito** Nome di un'entità\* scelto in base a regole o standard, impiegato come base per la costruzione di un *punto di accesso*\* autorizzato per quella entità. (v. anche *punto di accesso autorizzato*; *forma autorizzata del nome*; *nome convenzionale*; *nome*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**nomenclatura** [da *nomenclatore*, dal lat. *nomenclator -oris*, comp. di *nomen*, «nome» e tema di *calare*, «chiamare»]. «Terminologia strutturata in modo sistematico secondo regole di denominazione prestabilite (UNI ISO 1087-1:2005 §3.5.3).

**nomenclatura paleografica** L'insieme dei nomi dati in modo sistematico alle scritture in quanto oggetti di studio della paleografia\*. Si tratta di un portato storico e pertanto presenta anche dei problemi intrinseci quali la presenza di termini inappropriati o di termini mantenuti per consuetudine anche se inesatti etimologicamente.

*Bibliografia*: Rcci 2014, s.v.

**nomina sacra** Con *nomina sacra*, locuzione tratta dal titolo dell'opera di L. Traube (1907), si definisce la maniera di abbreviare i nomi divini nelle traduzioni greche e latine della Bibbia. Nella Bibbia il nome personale di Dio si trova in Es. 3,14, ma è anche scritto: «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano» (Es. 20,7). Per questo motivo nella religione ebraica è assolutamente vietato pronunciare il nome personale di Dio, che viene letto solo in alcune occasioni, nel rito samaritano. In alcune antiche testimonianze bibliche ed extrabibliche il nome divino si trova scritto in forma piena (Donner 1962-1964, nn. 181, 18; 192, 2, 5; 193, 3, 9; 194, 1; 195, 1, 8; 196, 1, 12; 197, 1) ma generalmente nella Bibbia in ebraico, per evitare una sua pronuncia accidentale si ricorre a diversi espedienti (Delcor 1955):

1. scrivere il nome di Dio in caratteri paleoebraici. Numerose testimonianze si trovano nei manoscritti di Qumran e in alcuni frammenti della versione greca della Bibbia dell'alessandrino Aquila.

2. nella vocalizzazione della Bibbia ebraica fatta dai masoreti detti *naqqdanim*\* il *Tetragramma* sacro, cioè il nome di quattro lettere, è scritto con le vocali di Adonai (Aoa), altro nome divino che significa *Signore*: da questo nasce l'ibrido *Jehovah* (*Geova*) delle bibbie anglosassoni.

3. il nome divino è sostituito da quattro puntini. Anche questo metodo è attestato nei manoscritti di Qumran.

Nelle traduzioni greche della Bibbia, il nome proprio di Dio è generalmente tradotto con *kýrios* (Signore), ma spesso in forma contratta. Sulla sua origine i pareri sono discorsi, ma secondo L. Traube (1907), questa tradizione sarebbe venuta dalle abitudini grafiche dagli Ebrei ellenizzati i quali per le loro traduzioni in greco dell'Antico Testamento avrebbero dapprima forgiato i simboli ΘC (*theós, Dio*) e KC (*kýrios, Signore*) contraddistinti da un carattere sacrale, per esprimere l'impronunciabile *Tetragramma* ebraico, e a questi simboli ne avrebbero aggiunti altri per Cristo, ecc. Quest'uso dal greco, secondo il Traube, sarebbe passato al latino, con abbreviazioni come DS per Deus, DNS per Dominus, ecc. In verità, l'ampliarsi delle ricerche in quest'ultimo secolo ha mostrato che anche nel caso di lingue differenti dal latino e dal greco, in altre scritture orientali e differenti religioni, i nomi della divinità sono spesso abbreviati. Oggi i pareri sono discordi ma sembra che la tecnica dell'abbreviazione per contrazione dei nomi divini fosse nota e praticata dai greci indipendentemente dall'influenza cristiana ed ebraica. (v. anche *abbreviazione*).

*Bibliografia*: Cencetti 1997; Delcor 1955; Donner 1962-1964; Traube 1907.

**nompariglia** [dal fr. *nonpareille*, propr. femm. sostantivato dell'agg. *nonpareil*, «non simile» e quindi «ineguagliabile, senza uguali»]. Nome francese dato in passato al carattere tipografico di *corpo* 6.

**non alfabetico** [*non*, dal lat. *non*; *alfabetico*, dal lat. tardo *alphabetum*, gr. tardo *alphábētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere *álfha* e *bēta*]. Un segno tipografico usato insieme alle lettere dell'alfabeto ma estraneo a esso. Sono non alfabetici i segni diacritici, come gli accenti e quelli come l'asterisco, la croce, il paragrafo, ecc.

**non-book materials** → **NBM**

**non più pubblicato** [*non*, dal lat. *non*; *pubblicato*, dal lat. *publicare*, der. di *publĭcus*, «pubblico»]. Indicazione a margine di una scheda catalografica o di un catalogo editoriale per specificare che un'opera prevista in più volumi è rimasta incompleta, perché non più pubblicata.

**non sequitur** Locuzione latina che letteralmente significa *non ne consegue*. È solitamente usata per indicare un tipo di errore di ragionamento, ma è presente anche in altri contesti.

**norma** [dal lat. *norma*, «squadra» (come strumento) e fig. «regola»]. Nome dato dai tipografi veneziani al loro sistema di *segnatura*\* dei fascicoli\* i quali al piede della metà del fascicolo inserivano una composizione di lettere presa dal titolo dell'opera, che distingueva i fogli contrassegnati dalle medesime segnature appartenenti ad altri libri. (v. anche *linearum*).

**normale, scrittura** Secondo G. Cencetti, alfabeto di riferimento di una scrittura, ovvero insieme dei modelli ideali di un'epoca e di un'area determinata, condizionato dall'educazione scolastica e da altre influenze, a esempio culturali o estetiche. (v. anche *scrittura*).

**normalizzare** [der. di *normale*, dal lat. *normalis*, «perpendicolare», der. di *norma*]. Nell'edizione di un testo, modificare la forma o la grafia di una parola per adeguarla all'uso comune o a una forma erudita.

**normalizzazione grafica** [*normalizzazione*, der. di *normale*, dal lat. *normalis*, «perpendicolare», der. di *norma*; *grafica*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Processo attraverso il quale una scrittura si stabilizza in forme grafiche precise, mediante l'applicazione di un modello comune.

**Normando** o **Normanno** Carattere tipografico di derivazione bodoniana, ha un'asta molto piena ma con finissime grazie. Particolarmente usato per i titoli.

**normografo** [comp. di *normo*, dal lat. *norma*, «norma», e *grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Strumento per scrivere in maniera veloce e a caratteri uniformi. Consiste di una sagoma in vario materiale (legno, plastica ecc.) sulla quale sono intagliati tutti i segni occorrenti. La scrittura è eseguita con appositi pennini a inchiostro.

**nota** [dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro, anche se alcuni propongono, con poca verosimiglianza per la brevità della *ō*, una connessione con *nōsco*, «conoscere» e *nōmen*, «nome»]. Indicazione situata sul fondo della pagina o alla fine del libro, o alla fine del capitolo per chiarire o completare l'informazione data nel testo. Le note di norma sono stampate in corpo minore rispetto al testo. Il primo a utilizzare le note a piè di pagina, al posto delle glosse, fu Aldo Manuzio\*, ridando priorità al testo invece che ai commenti. (v. anche *glossa*).

**nota a piè di pagina** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *pagina*, dal lat. *pagīna*, der. del tema *pag-* di *pangĕre*, «conficcare», dapprima significava «pergolato di viti», da cui, per metafora, «colonna di scrittura»]. Nota al testo posta alla fine della pagina, con caratteri tipografici diversi e più piccoli rispetto a quelli utilizzati nel testo.

**nota al testo** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. In un'edizione critica\*, testo introduttivo, generalmente organizzato come un capitolo autonomo, quando non sia esteso e articolato in modo da coincidere e occupare interamente l'introduzione, nel quale l'editore\* dà conto del lavoro compiuto, che di solito si apre con la descrizione dei *testimoni\** e continua con l'esposizione analitica dei risultati della *recensio\**, della *examinatio\** della *emendatio\**, ecc. e si chiude con l'indicazione dei criteri editoriali adottati, eventualmente con osservazioni sulla lingua, lo stile del testo, ecc. Alla nota al testo segue di norma, quando non sia collocato a piè di pagina, l'apparato critico, con il quale quella deve comunque dialogare.

**nota analitica** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *analitica*, dal lat. tardo *analyticus*, gr. *analytikós*, der. di *ánálysis*, «analisi»]. Nota di contenuto di una *scheda di spoglio\** e relativa a un'opera, o parte di essa, analizzata nel documento bibliografico che la contiene o di cui è parte.

**nota bene** o **notabene** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *bene*, lat. *bĕne*]. Segno o breve annotazione, per lo più costituita dal termine *nota* scritto per esteso, o dall'abbreviazione *n.b.*, o sotto forma di monogramma, iscritta nel margine per attirare l'attenzione del lettore su un passo del testo.

**nota bibliografica** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *bibliografica*, der. di *bibliografia*, gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** I dati informativi riguardanti l'autore, il titolo e le *note bibliografiche\** di un'opera, eventualmente integrate dalla configurazione fisica del libro: pagine, numero dei volumi per le pubblicazioni in più volumi, dal materiale illustrativo, dal formato, dalla *formula di collazione\** per i libri antichi, dagli eventuali allegati, ecc. **2.** Riferimento a uno o più documenti bibliografici citati come fonti o usati come richiamo documentario. (v. anche *bibliografica*, *descrizione*; *citazione bibliografica*).

**nota d'ambito** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *ambito*, dal lat. *ambītus -us*, propr. «l'andare attorno»]. Nota esplicativa avente lo scopo di definire in quale senso o prospettiva un termine è usato in un soggetto\*, in un *thesaurus\**, in un sistema di classificazione\* o in un discorso.

**nota di bottega** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *bottega*, lat. *apothēca*, dal gr. *apothékē*, «ripostiglio, magazzino»]. Annotazione apposta da uno degli individui che collaborano alla fattura di un volume, indirizzata a un altro collaboratore, per comunicargli indicazioni tecniche sul lavoro che deve eseguire.

**nota di possesso** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *possesso*, dal lat. tardo *possessus -us*, der. di *possidere*, «possedere»]. Nota con cui si dichiara il

possesso di un documento. Le forme con cui il proprietario si dichiara possessore di un manoscritto o di un libro a stampa possono essere di tre tipi: **a) ex libris\***; **b) bolli\*** con il nome del possessore o quello della biblioteca o istituzione cui appartiene il libro. L'uso di apporre un bollo per indicare l'appartenenza di un libro fa la sua comparsa all'inizio del XIII secolo nei paesi Islamici, con la presenza di un sigillo\*, apposto con inchiostro nero, per contrassegnare i volumi della biblioteca fondata a Tabriz dal visir ilkhanide Rashīd al-Dīn: il timbro rettangolare recava in caratteri cufici la scritta *waqf-i kitabkhāna-yi rashīdiyya*. Non è tuttavia chiaro se si tratti di un'innovazione ispirata a pratiche in uso nell'Estremo Oriente o se questo genere di timbri da biblioteca esistesse già in precedenza nel mondo musulmano; **c) nota manoscritta**, con il solo nome, o il nome e la data in cui si è venuti in possesso del libro, o anche la provenienza (acquisto, dono di, ecc. ).

**nota esplicativa** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *esplicativa*, da *esplicare*, dal lat. *explicare*, comp. di *ex-* e *plicare*, «piegare»]. Nota con cui si spiega, si dichiara con parole, si rende esplicito un concetto, un'idea, una dottrina.

**nota informativa** [ingl. *information note*; *nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *informativa*, da *informare*, dal lat. *informare*, «dar forma», «istruire», e quindi «dare notizia»]. Nota con la quale si dà notizia, si mette a conoscenza di qualche fatto, o si forniscono informazioni sulla storia di un'entità bibliografica\*.

**nota obituaria** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *obituaria*, dal lat. mod. *obituarium*, der. del lat. class. *obītus -us*, «morte»]. Annotazione, isolata o interna a un elenco composto da annotazioni analoghe, che ricorda la morte di una persona.

**nota speciale** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Dati informativi particolari sulla descrizione di un manoscritto o libro a stampa. Le note speciali possono fornire notizie utili sull'origine e la natura del documento, sul contenuto, le caratteristiche fisiche, ecc.

#### **nota tironiana → notae tironianae**

**notae iuris** Abbreviazioni\* di termini tecnici e di parole usuali nei testi giuridici. Le *notae iuris* non consistono in compendio di parole giuridiche, ma di termini utilizzati nei testi giuridici, poi da questi passati nei testi letterari. (v. anche *abbreviazione*).

**nota tironiana** Nota tachigrafica\*, la cui invenzione è attribuita a Tirone, schiavo, poi affrancato, di M. T. Cicerone, ma alcuni ne attribuiscono l'invenzione al poeta Ennio, autore di importanti opere letterarie e grammaticali, che se ne sarebbe servito per raccogliere più facilmente i discorsi pubblici di Cicerone. Il sistema fu successivamente ampliato e rielaborato in epoca medievale e in parte fino a tempi relativamente recenti, consistente in un breve segno convenzionale cui si attribuisce un determinato valore. (v. anche *abbreviazione*, *tachigrafia*).

**notaio** [lat. *notarius* (der. di *nota* «nota»), propr. «chi prende annotazioni durante un discorso», e nel lat. tardo «scrivano» al servizio di privati o della pubblica amministrazione (con funzioni anche di segretario)]. Il *notarius* di età romana era uno stenografo al servizio di privati o della pubblica amministrazione. La redazione di atti giuridici fra privati era affidata invece in epoca imperiale prevalentemente a liberi professionisti detti *tabelliones\**, organizzati in collegi. Nel Medioevo sorse la figura del notaio al servizio sia delle pubbliche autorità, sia degli enti ecclesiastici, sia dei privati; si trattava di laici e di ecclesiastici, educati all'uso di formulari diversi da territorio a territorio e riconosciuti ufficialmente, i cui documenti acquisirono valore giuridico assoluto (*publica fides*). Particolare funzione assolsero i notai nell'amministrazione pubblica del comune medievale italiano di cui redigevano tutti i documenti, dalle lettere ai verbali consiliari, agli atti giudiziari e amministrativi. La figura del notaio, con funzioni analoghe a quelle attuali, comincia a delinearsi nel tardo alto Medioevo, ma si afferma pubblicamente solo dopo l'XI secolo, con il riconoscimento giuridico degli atti da lui rogati, con l'istituzione, dal secolo XIII, dell'arte notarile come materia d'insegnamento universitario, e soprattutto con la presenza pubblica del notaio nei comuni medievali, nei quali è attribuita a lui la competenza di redigere tutti i documenti.

**notazione** [dal lat. *notatio -onis*, der. di *notare*, «notare»]. L'atto, il fatto e il modo di notare, cioè

di segnare o contrassegnare, a esempio le pagine di un libro.

**notazione ecfonetica** Notazione musicale impiegata nei lezionari\* greci, basato su accenti e segni convenzionali che sono posti sopra il testo da cantare e che, diversamente dai neumi\*, indicano il succedersi di formule melodiche prefissate. Il sistema fu introdotto verso la fine del IV secolo; pienamente sviluppato nei manoscritti dell'VIII secolo, rimase inalterato fino alla fine del XIII secolo, poi si disintegrò.

**notazione mnemonica** [notazione, dal lat. *notatio -onis*, der. di *notare*, «notare»; *mnemonica*, dal gr. *mnēmōnikós*, der. di *mnēmōn*, *-onos*, «memore», affine a *mimnēskō*, «ricordare»]. L'insieme dei simboli destinati a fornire un aiuto alla memoria.

**notazione musicale** [notazione, dal lat. *notatio -onis*, der. di *notare*, «notare»; dal lat. mediev. *musicalis*, der. del lat. *musīca*, «musica»]. Scrittura musicale, cioè il modo di rappresentare graficamente i suoni musicali in modo che l'esecuzione possa con la voce o con lo strumento, riprodurli quali li concepì l'autore.

**notazione neumatica** Notazione musicale impiegata nei manoscritti liturgici dall'VIII al XII secolo. Nei manoscritti liturgici greci, sono generalmente distinti tre periodi:

1. notazione paleo-bizantina, dei secoli IX-XII, che si divide in:

a. notazione di Cosilin (Ms. Paris Coislin 220)

b. notazione di Chartes (frammento perduto).

Verso la fine del 1050 la prima soppianta l'altra e cade anche essa in disuso alla fine del XII secolo. Esiste anche una notazione più sommaria documentata soprattutto nei codici italo greci.

2. notazione medio-bizantina: secoli XII-XIV;

3. notazione bizantina tarda: secoli XIV-XV: le differenze del numero dei segni e della loro forma permettono di datare i codici.

**notches code** Serie di tacche poste su un angolo delle pellicole piane che consente di identificare con sicurezza, al buio, il lato dell'emulsione del materiale evitando errori di ripresa: quando gli intagli sono in alto a destra, l'emulsione è rivolta verso il fotografo. I *notches code* variano a seconda della pellicola in forma, numero e sequenza delle intacche, per cui conoscendoli è possibile riconoscere al tatto anche il tipo di pellicola utilizzata.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**note tipografiche** [*nota*, dal lat. *nōta*, «segno, contrassegno, marchio, ecc.», di etimo oscuro; *tipografico*, comp. del gr. *typo-*, «tipo-» e *-gráphos-*, «-scrivo»]. Sono così definite le informazioni relative al luogo di edizione o di stampa, al nome dell'editore e/o tipografo, e l'anno di stampa. Nel libro antico queste informazioni in principio si trovavano alla fine del volume nel *colophon*\*, ma già verso la fine del XV secolo si spostarono sul frontespizio. Nella editoria moderna, sul frontespizio appare il nome dell'editore, mentre il luogo di edizione e la data di stampa spesso si trovano nel verso del frontespizio; nell'ultima pagina dei libri italiani è invece riportato il nome del tipografo e la data di stampa.

**notebook** [it. *taccuino*]. Termine inglese per definire un piccolo libro con le pagine bianche, utilizzato per prendere appunti.

**notes** [dal fr. *notes*, dal sing. *note*, «annotazioni, appunti»]. Libretto, taccuino per appunti\*.

**notificazione** [lat. *notificatio*, *promulgatio*, *publicatio*]. Nei documenti medievali, formula dichiarativa con la quale si affermava che tutti gli interessati dovevano essere a conoscenza del contenuto del dispositivo del documento. Era espressa con le formule: *Notum sit omnibus...*; *Cognoscant universi...*; *Pateat omnibus tam praesentibus quam futuris...*; ecc.

**notizia bibliografica** [*notizia*, dal lat. *notitia*, der. di *notus*, «conosciuto»; *bibliografica*, der. di *bibliografia*, gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. *Descrizione bibliografica*\* di un documento manoscritto o a stampa.

**notiziario** [der. di *notizia*, dal lat. *notitia*, der. di *notus*, «conosciuto»]. Pubblicazione periodica, generalmente di poche pagine, in cui sono contenute informazioni su fatti o iniziative di interesse

specifico per una categoria di persone o per un gruppo.

**nottolino** Nella legatura\*, strumento di bronzo che serve ad ancorare i nervi\* sotto il piano del telaio\* durante la cucitura\*.

**Notturnale** *Libro liturgico\** della Chiesa cattolica che contiene soltanto l'ufficio della notte.

**notula** [dal lat. *notŭla*, dim. di *nota*, «nota»]. **1.** Il termine indica una scrittura *corsiva\** fitta e di modulo piccolo, a base gotica o semigotica, usata in ambiente scolastico fra XIV e XV secolo. **2.** Breve annotazione, appunto. **3.** Elenco delle prestazioni di un professionista con i relativi compensi.

**Novarese, Aldo** (Pontestura Monferrato, 1920 - Torino, 1955). Progettista e disegnatore di caratteri di stampa. Produsse per lo Studio Artistico della *Fonderia Caratteri Nebiolo* di Torino oltre 200 serie di caratteri, tra i quali l'Eurostile, il Novarese, l'aperto e leggibile Oscar, il Nadianne, il Juliet. Nel 1957 propose una classificazione dei caratteri tipografici improntata a quella presentata da Maximilien Vox nel 1955, divisa in 10 gruppi:

*Gruppo I – Lapidari.* Si rifanno ai caratteri romani antichi. Hanno grazie triangolari che formano un angolo acuto con la linea di base. *Principale carattere del gruppo:* Augustea.

*Gruppo II – Medievali.* Chiamati anche gotici. Erano i caratteri tipici del periodo di Gutenberg. Hanno estremità allungate caratterizzate da angoli acuti. Le grazie sono definite *a punta di lancia rivolta verso il basso*. *Principale carattere del gruppo:* Fraktur

*Gruppo III – Veneziani.* Derivano dai caratteri romani antichi, come i Lapidari, ma da questi si differenziano per l'estremità arrotondata delle grazie e per il piede dell'asta appena concavo. *Principale carattere del gruppo:* Garamond

*Gruppo IV – Transizionali.* Hanno grazie orizzontali e sottili, terminano con un'asta la cui base ha andamento lineare. Il *Times New Roman* è un tipico esempio di carattere transizionale. *Principali caratteri del gruppo:* Baskerville, Times New Roman.

*Gruppo V – Bodoniani.* Hanno un rapporto di spessore esasperato tra le aste. Le grazie si uniscono con l'asta verticale della lettera, formando un evidente angolo retto. *Principale carattere del gruppo:* Bodoni

*Gruppo VI – Scritti.* Detti anche calligrafici, perché imitano la scrittura manuale. Assumono pertanto caratteristiche assai eterogenee in relazione al tipo di strumento di scrittura che si imita. Possono essere suddivisi in calligrafici legati o non legati. *Principale carattere del gruppo:* Palace Script.

*Gruppo VII – Ornati.* Sono caratteri con decorazioni, formati generalmente dalle sole lettere maiuscole, utilizzati come capilettera. *Principale carattere del gruppo:* Romantiques

*Gruppo VIII – Egiziani.* Sono riconoscibili per le grazie ad angolo retto. *Principale carattere del gruppo:* Rockwell

*Gruppo IX – Lineari.* Detti anche bastoni. Sono i caratteri di concezione più moderna, privi di grazie e spessori delle aste uniformi, al giorno d'oggi chiamati comunemente *sans serif*. *Principale carattere del gruppo:* Helvetica

*Gruppo X – Fantasie.* Gruppo difficilmente classificabile, il quale comprendente tutti i caratteri che non rientrano nelle precedenti categorie. *Principale carattere del gruppo:* Gillies Gothic.

**novella** [lat. pop. \**novella*, neutro pl. sostantivato dell'agg. *novellus*, «novello»]. Breve narrazione di lunghezza variabile, ma più breve di un romanzo\* o di un racconto\*, che tratta argomenti di varia natura, attraverso strumenti linguistici in tutto simili a quelli del romanzo. Rientra nelle opere di narrativa\* e ne assume, quindi, tutte le peculiarità.

**novellari** [der. di *novella*, lat. pop. \**novella*, neutro pl. sostantivato dell'agg. *novellus*, «novello»]. Prime gazzette\* stampate nel XVII secolo in Piemonte e Liguria.

**novelliere** [der. di *novella*, lat. pop. \**novella*, neutro pl. sostantivato dell'agg. *novellus*, «novello»]. **1.** Portatore di notizie; ambasciatore, messo. **2.** Autore di novelle.

**novellista** [der. di *novella*, lat. pop. \**novella*, neutro pl. sostantivato dell'agg. *novellus*, «novello»]. Novelliere\*, ma anche gazzettiere\*, menante\*.

**novità** [dal lat. *novitas -atis*, der. di *novus*, «nuovo»]. In campo editoriale, prodotto editoriale indicante una pubblicazione recentissima. Rientrano in questa categoria anche i testi tradotti e

diffusi in Italia per la prima volta, pur se naturalmente già editi nel loro paese di origine. La casa editrice, per presentare una novità, generalmente organizza un lancio e una campagna pubblicitaria con presentazioni al pubblico e la partecipazione dell'autore stesso. Ogni casa editrice pubblica un catalogo delle novità, inserito in quello generale, oppure indipendente.

**nuance** [der. di *nue* «nuvola», che è il lat. pop. \**nūba*, alteraz. del lat. class. *nūbes*, «nube», con allusione ai riflessi sfumati delle nuvole]. Particolare tono di colore il quale è dato alla carta bianca per modificare la caratteristica giallastra della materia fibrosa. Se il tono di colore è azzurro si parla di *azzurraggio*\*.

**nuanzatura** [der. del fr. *nuance*, «sfumatura»]. Leggera colorazione della carta, realizzata per farle assumere un particolare tono di colore.

## **NUC** → **National Union Catalog**

**numeratore tipografico** [der. di *numerare*, dal lat. *numerator -oris*; *tipografico*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Strumento utilizzato per numerare automaticamente le copie di uno stampato. Di piccole dimensioni, inserito nella forma tipografica, lascia l'impronta del numero sul foglio e scatta automaticamente in modo da poter stampare il numero successivo sul foglio che passa a ogni giro di macchina. Si utilizza nella stampa di ricevute numerate, di registri con le pagine numerate, ecc.

**numerazione** [dal lat. *numeratio -onis*, der. di *numerare*, «numerare» e nel lat. tardo «conteggio»]. **1.** Rappresentazione grafica, attraverso simboli, dell'azione del numerare. **2.** Numerazione progressiva delle pagine o carte di un libro (*cartulazione*\*), a stampa o manoscritto, solitamente in numeri arabi, qualche volta nelle pagine preliminari in numeri romani. La numerazione parte sempre dalla prima pagina bianca, e tiene conto del frontespizio e delle pagine preliminari, anche se per estetica tipografica, in genere il numero è riportato dalla prima pagina del testo, cioè a pagina 3 o pagina 5. **3.** Identificazione di ciascun fascicolo o parte successivo di un seriale. La numerazione può includere un numero, una lettera, o qualsiasi altro carattere, o la combinazione di questi, con o senza una parola di accompagnamento (volume, numero, ecc.) e/o una designazione cronologica. (v. anche *cartulazione*, *paginazione*).

### *Nei manoscritti latini*

L'uso di dare un numero progressivo a tutte le pagine del manoscritto non è molto antico ma contemporaneo a quello dei richiami\*, nato tra il X e l'XI secolo, anche se il suo uso si diffuse all'inizio del XIII secolo con le *pecie*\* universitarie e la necessità di dividere l'esemplare in varie parti per procedere alla sua riproduzione simultanea. La maggioranza delle volte nel manoscritto il foglio era numerato sul recto ma in alcuni casi più antichi l'indicazione della pagina era sul verso. Le cifre erano indicate in numeri romani e solo dopo il XIII secolo si cominciarono a utilizzare le cifre indo-arabe. Talvolta si presentavano delle varianti come ripetere lo stesso numero sul recto e sul verso (*paginazione contigua*\*), o quello d'indicare lo stesso numero di pagina sul verso e sul recto successivo.

### *Nei documenti ebraici*

Nei manoscritti ebraici (Beit-Arié 1981, 60-65), in generale l'uso di numerare in lettere ebraiche le pagine era scarsamente utilizzato nel Medioevo, mentre è frequente nei più antichi libri a stampa.

### *Nei documenti in caratteri arabi*

La paginazione appare molto raramente nei manoscritti in caratteri arabi più antichi (Deroche 2012, 115-117). Si trova tuttavia in *abğad*\*, in un manoscritto datato 969 contenente dei trattati di matematica (Paris BNF arabe 2457). Le cifre della paginazione sono poste alla stessa maniera di quelle dei numeri di fascicolo, cioè nell'angolo superiore sinistro del recto.

### *Nel libro a stampa*

Nel periodo incunabolistico la paginazione era con i numeri romani composti con lo stesso carattere del testo, frequentemente di corpo maggiore. La loro posizione era molto varia:

- nell'angolo esterno del margine inferiore, nel posto occupato solitamente dalle segnature (talvolta la numerazione è posta accanto alla segnature);

- al centro del margine inferiore;
- nel margine superiore, ma al centro (nel recto o nel verso della carta)
- nell'angolo esterno (nella medesima posizione, nel margine inferiore, corrispondente alla segnatura).

La prima attestazione di una numerazione in numeri indo-arabi in un testo a stampa risale all'opera di Eusebius Caesariensis, *De evangelica praeparatione*, Venetiis, Jenson, 1470, dove i capitoli erano numerati come: *Capitulem zm... 2m..., 3m... iv, ... v ...* e poi in numeri romani. La più antica attestazione della numerazione delle pagine si ha invece nell'opera di J. Marchesinus, *Mamotrectus super Bibliam*, [Beromünster], Helias Heliae, 1470, nella quale la prima metà del fascicolo è numerata in cifre arabe mentre le colonne di ogni pagina sono indicate con lettere dell'alfabeto. Un altro esempio di numerazione in cifre si ha nell'opera di Francisco de Retza, *Comestorum vitiorum*, Nürnberg, [Johann Sensenschmidt and Heinrich Kefer, 14]70, dove le pagine sono numerate a mano con caratteri in parte romani e in parte arabi. Significativa in questo senso è la stampa dell'opera di Ovidio pubblicata nel 1502 da Aldo Manuzio\*, il compito di numerare le pagine del testo e degli indici era ancora lasciato al lettore, ma in seguito a ciò provvede l'editore stesso.

*Bibliografia:* Beit-Arié 1981; Déroche 2012; García 2002; Haebler 2008; Smith 1911; Pastena 2013a.

**numeri alti** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *alto*, lat. *altus*, propr. part. pass. passivo di *alĕre*, «nutrire, far crescere»]. Numeri di altezza uguale; è un sinonimo di *numeri maiuscoli*\*.

**numeri arabi** → **numeri indo-arabi**

**numeri deponenti** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *deponente*, part. pres. di *deporre*, dal lat. tardo *deponens -entis*, part. pres. di *deponĕre*, «mettere giù»]. Numeri stampati in corpo minore al piede della riga di testo.

**numeri di davidson** → **davidson, numeri di**

**numeri esponenti** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *esponente*, part. pres. di *esporre*, da *exponere*, comp. di *ex* e *ponere*, «porre fuori»]. Numeri stampati in corpo minore in testa alla riga di testo.

**numeri indo-arabi** In origine gli arabi come anche gli Ebrei e i Greci, scrivevano i numeri attribuendo un valore numerico alle lettere dell'alfabeto. La prima traccia dell'introduzione dei numeri indiani nel mondo arabo risale al 733 d.C. quando un astronomo indiano si recò alla corte di un califfo portando con sé le sue tavole astronomiche così che il califfo diede ordine ad al-Fāzārī che fossero tradotte in arabo. In seguito furono utilizzate dallo scienziato arabo Abu Ja'far Muhammad ibn Musa al Khuwarizmi, che li descrive nella sua opera *Kitāb al jam' wa'l tafriq bi hisab al hind (Tecnica indiana per l'addizione e la sottrazione)*. In questo libro sono fornite dettagliate esposizioni dei principi della numerazione decimale con riferimento all'origine indiana dei nove segni utilizzati per i numeri e del decimo segno dalla forma di un cerchio, vale a dire lo zero. I più antichi manoscritti arabi contenenti questi numeri sono dell'873-874 d.C./260 dell'Ēgira e dell'887-888 d.C./274 dell'Ēgira e poi ancora in un documento scritto a Shiraz in Iran nel 969-970 d.C./359 dell'Ēgira. Le cifre utilizzate dagli arabi presentano, però alcune diversità a seconda che siano utilizzate dagli arabi dell'oriente o da quelli dell'occidente, in particolare quelli residenti in Spagna. Nel primo caso sono chiamate *hindī* (indiane), nel secondo caso *gubārī*, dalla parola *gubār* = *polvere*, termine derivato forse dall'uso di cospargere con la polvere l'abaco\*, sorta di tavolozza a colonne utilizzata per i calcoli, prima di impiegarlo per tracciare i numeri. Sull'origine dei numeri utilizzati dagli arabi e poi diffusi in *Europa*, tutti oggi concordano su una loro derivazione dalla scrittura indiana, ma non esiste invece un accordo generale sull'origine del principio della numerazione su posizione e sulla nascita del sistema decimale. I numeri arabi in Europa fecero la loro comparsa per la prima volta in un manoscritto redatto ad Albelda in Spagna nel 976 d.C., il così detto *Codex Vigilanus*, ma il merito della loro introduzione in Europa intorno alla fine del X secolo, è attribuito a Gerbert d'Aurillac, in seguito eletto papa con il nome di Silvestro II che li avrebbe trovati in un manoscritto arabo nell'abbazia di St. Germain-des-Prés. Questo sistema che ha nove caratteri ma non lo zero, utilizza un punto sopra il numero per indicare la decina, due punti le centinaia, ecc.; questo sistema di numerazione era diffuso in Persia. I numeri indo-arabi erano conosciuti anche come *apici di Boezio*, filosofo romano vissuto tra il 476 e il 525 d.C. Questo nome gli deriva da una citazione di un matematico, che nel 1507

parla di dieci figure definendole *characteres sive numerorum apices a diuo Seuerino Boetio*. La forma degli *apici di Boezio* si trova anche in un manoscritto dal titolo *Geometria Euclidea*, attribuito al filosofo romano del V secolo d.C. in cui sono mostrate le nove cifre e come queste siano state ricavate dai Pitagorici dall'uso dell'abaco nell'antica Grecia. Una moderna analisi di questo manoscritto, ha però permesso di accertare che il documento risale all'XI secolo d.C., opera di un anonimo scrittore, erroneamente attribuito a Boezio. È però solo all'inizio del XIII secolo dopo che il matematico Leonardo Fibonacci nel suo *Liber abbaci* per primo utilizzò i numeri chiamati in occidente arabi, che questi si diffusero in tutta Europa. Nella fase di transizione dai numeri romani a quelli arabi, si notano numerose forme anomale. A esempio la data 1384, è scritta: 1000.300.80.4. e ancora in un manoscritto del XV secolo 19201 per 1921. Nello stesso secolo si trova: m.cccc.8II per 1482. Sempre nel XV secolo non mancano le forme miste: M°CCCC°50 (1450) e MCCCCXL6 (1446).

*Bibliografia:* Ifrah 2008; Pastena 2013a.

**numeri maiuscoli** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *maiuscolo*, dal lat. *maiuscŭlus*, «alquanto più grande», dim. di maior «maggiore»]. Numeri il cui disegno si adatta per dimensione con le lettere maiuscole.

**numeri minuscoli** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *minuscolo*, dal lat. *minuscŭlus*, dim. di *minor*, «minore»]. Numeri il cui disegno si adatta per dimensione con le lettere minuscole.

**numeri romani** Con questo termine s'indica quel modo di scrivere le cifre derivate direttamente dagli antichi romani, che rimasto in uso per tutto il medioevo e l'epoca moderna, in alcuni casi continua a essere utilizzato ancora oggi. La notazione romana è di tipo *additivo*. Di regola, ma non sempre, si usa il numero più grande possibile, così 15 si scrive XV e non VVV. Da ciò segue che i numeri sono posti da sinistra a destra in ordine decrescente. Questo potrebbe portare alla scrittura di una lunga successione di simboli: per esempio, per indicare 99, si dovrebbe scrivere LXXXVIII. In certi casi, quindi, la notazione romana usa anche la *notazione sottrattiva*, quando, per esempio, denota il 4 con IV cioè con 5 - 1. In generale, si può affermare che nella notazione romana una cifra che sta immediatamente a sinistra di un'altra che indica un numero maggiore va intesa in senso sottrattivo. Viceversa una cifra scritta a destra è additiva.

La scrittura di questi numeri mostra alcune particolarità grafiche, che nel corso del tempo si sono modificate. Ifrah (2008, 385) fornisce una tavola con i diversi segni utilizzati nelle iscrizioni latine monumentali dell'epoca repubblicana e dell'inizio dell'epoca imperiale, per indicare i numeri. Le principali maniere di scrivere i numeri romani sono:

1 = I	20 = XX
2 = II	40 = XXXX, XL
3 = III	50 = ↓, L
4 = IIII, IV	80 = LXXX, XXC
5 = V	100 = ◦ C
6 = IIIII, VI	500 = D
7 = VII	1000 = ⊙, CIↀ, ∞. Nel medioevo fu sostituito da M (lettera iniziale dell'aggettivo latino <i>mille</i> ).
8 = VIII, IIX	5000 = ICↀ
9 = VIIII, IX	
10 = X	
18 = XVIII, XIIX	

Dalla metà del I secolo a.C., la moltiplicazione per 1.000 si poteva indicare con una linea soprascritta il numerale, mentre quella per 100.000 con una sopralineatura accompagnata da due aste verticali ai lati del numero.

Nel libro a stampa, la data sul frontespizio scritta in numeri romani si può presentare in diverse forme (Zappella 2001-2004: 1, 557):

1. *Nella formulazione sono inseriti due punti fermi:* M.DC.LII. Altre volte è omesso uno dei punti (M.DCLII; M.D.CLII; M.D.C.LII);
2. *Uso della virgola al posto del punto:* M,DC,LII (frequente nei libri londinesi del periodo 1727-1799 e con attestazioni isolate ad Anversa nel 1537 e a Leida nel 1714);

3. *Usò degli spazi tra le lettere al posto dei segni di interpunzione*: MDCLII (poco comune in Italia e molto rara in Francia);

4. *Nessun uso di punti e virgole*: MDCLII (poco comune a Parigi, ma frequente in Olanda, Italia e Germania, soprattutto nel Settecento);

5. *Maggiore grandezza della M rispetto alle altre capitali*: MDCLII (caratteristica del libro inglese del Settecento si riscontra anche a Mainz nel 1605, a Rotterdam nel 1685, e a Ravenna e Cesena nel 1784);

6. *Usò del carattere corsivo*: MDCLII (prima del Settecento si trova soprattutto nei centri di Francoforte, Lione e Ginevra, mentre dopo diventa caratteristica soprattutto dei libri olandesi).

*Bibliografia*: Ibrah 2008, 382-387, 390-407; Pastena 2009a; Zappella 2001-2004.

**numeri saltellanti** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *saltellante*, part. pres. di *saltellare*, da *saltare*, lat. *saltare*, intens. di *salire*, «saltare»]. Numeri con tratti ascendenti e discendenti, nella loro forma minuscola.

**numero** [dal lat. *numĕrus*; *segno*, lat. *sĭgnum*, «segno visibile o sensibile di qualche cosa». Nel linguaggio giornalistico e in quello della stampa periodica, ogni pubblicazione realizzata in una determinata data e contraddistinta da un numero riprodotto su ogni esemplare.

**numero arretrato** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *arretrato*, part. pass. di *arretrare*, der. di *retro*, dal lat. *retro*, «dietro, indietro»]. Ogni numero di un periodico precedente al numero in corso.

**numero aureo** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *aureo*, dal lat. *aureus*]. Numero irrazionale simboleggiato dalla lettera greca  $\phi$ , pari a  $1/2 (1 + \sqrt{5})$ , cioè circa 1,618034, che possiede diverse proprietà algebriche, in virtù delle quali è utilizzato nel calcolo della proporzione ideale e armonica nell'impostazione della pagina manoscritta e a stampa. (v. anche *sequenza di Fibonacci*; *sezione aurea*)

**numero d'ingresso** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *ingresso*, dal lat. *ingressus -us*, der. di *ingrĕdi*, «entrare»]. Nelle biblioteche, numero attribuito a ogni nuova accessione nel registro cronologico d'entrata e segnato nei libri, sull'ultima pagina prima degli indici; nei periodici sulla prima pagina dei fascicoli; su microfilm e pellicole, sul contenitore, ecc.

**numero d'oro** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *aureo*, dal lat. *aureus*]. Nella tradizione antica dei calendari per *numero aureo* o *numero d'oro* si intende quel numero da 1 a 19 che designa l'anno secondo il *ciclo metonico* (cioè calcolo elaborato da Metone), periodo dopo il quale le fasi lunari cadono negli stessi giorni dell'anno solare. Il numero d'oro serve per fissare la data della Pasqua cristiana. (v. anche *epatta*).

**numero dell'autore** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*, «accrescere»]. Insieme di lettere con cui è rappresentato il nome dell'autore all'interno di una segnatura di collocazione in una biblioteca.

**numero di catena** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *catena*, dal lat. *catĕna*]. In una biblioteca, indica il posto occupato sul *palchetto\** dello scaffale\* di una libreria dal documento manoscritto o a stampa.

**numero di lastra** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *lastra*, dal lat. volg. *\*lastra*]. Numero di identificazione e controllo assegnato da un editore di musica a ogni sua pubblicazione. Il numero di lastra normalmente figura a piè di pagina. Nella prima metà del XVIII secolo, Estienne Roger e Michel-Charles Le Cène, furono i primi a far scomparire l'anno di stampa dalle lastre calcografiche con l'incisione della musica e sostituirlo con il numero di lastra.

**numero di segnatura** → **segnatura**

**numero editoriale** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *editoriale*, da *editore*, dal lat. *edĭtor -oris* «chi dà fuori, chi pubblica, chi organizza»]. **1.** Numero identificativo assegnato da un editore a ogni sua pubblicazione come riferimento essenziale per l'identificazione dell'edizione nelle varie fasi della sua gestione e commercializzazione. Il numero figura sui listini di vendita e, frequentemente, sulla quarta di copertina dei libri, insieme all'ISBN\*. **2.** Nelle opere musicali, numero di catalogo che può essere assegnato dagli editori musicali e che compare di solito sui frontespizi delle rispettive

risorse in musica notata; ha lo scopo di identificare una determinata risorsa e di facilitare le operazioni di ordinazione e di distribuzione. Può includere il nome di un editore.

**numero speciale** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *speciale*, dal lat. *specialis*, der. di *species*, «specie»]. Fascicolo di un periodico pubblicato in forma separata o come supplemento a un periodico, dedicato a un argomento specifico e a volte in concomitanza con una ricorrenza celebrativa.

**numero unico** [*numero*, dal lat. *numĕrus*; *unico*, dal lat. *unĭcus*, der. di *unus*, «uno, uno solo»]. Tipo di pubblicazione tipologicamente vicino agli albi e strenne di fine Ottocento, dai quali si distingue per il dichiarato fine umanitario. In questa accezione il *numero unico* nasce in Francia nel dicembre 1879 a cura del *Comitato della stampa*, che al culmine della sua grandiosa festa di beneficenza organizzata all'*Hippodrome* di Parigi per soccorrere le vittime dell'inondazione nella Murcia spagnola, pubblicò il *Paris-Murcie*, ricca brochure che alternava autografi di personaggi politici da Garibaldi a Gambetta, a testi di Hugo, Daudet e Dumas figlio, a una serie di illustrazioni di Doré, autore dell'allegorica copertina. In seguito il *numero unico* fu destinato a presentare eventi culturali come grandi mostre, fiere ed esposizioni universali, manifestazioni studentesche, ecc., ma è anche sempre più piegato a ragioni commerciali. (v. anche *strenna*).  
*Bibliografia*: Antonioli 1988.

**numismatica** [der. del lat. *nomisma -ătis*, «moneta, medaglia», gr. *nómisma -atos*]. Scienza che studia le monete (e anche le medaglie), nei loro rapporti con la storia, l'arte e l'economia pubblica.

**nuova edizione** [*nuova*, dal lat. *nŏvus*, «nuovo»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. Nel libro a stampa, edizione contenente modifiche sostanziali rispetto all'edizione precedente. Nel caso di una pubblicazione che non abbia subito modifiche o al limite pochissime correzioni, si dovrebbe parlare di *ristampa*\*, mentre di *nuova edizione* quando sono state apportate correzioni o integrazioni superiori almeno al 20% (secondo alcuni autori superiori al 50%).

**nuova serie** [*nuova*, dal lat. *nŏvus*, «nuovo»; *serie*, dal lat. *series*, der. di *serĕre*, «intrecciare, infilare»]. Prodotto innovativo di una pubblicazione, composto da più numeri (ovvero uscite periodiche), nato dalle trasformazioni apportate alla veste grafica o all'organizzazione interna del prodotto editoriale. Questa locuzione in particolare si riferisce alle riviste e sottolinea il legame di continuità con la *vecchia serie* (indicata con *v.s.*). Con l'inizio della *nuova serie* (*n.s.*) ricomincia anche la numerazione progressiva della rivista e ogni nuova uscita può riportare in copertina anche il numero della serie cui la rivista appartiene. A esempio: III serie, n. 5, 2005.

**nuovamente** [dal lat. *nŏvus*]. Oggi significa *di nuovo*, ancora *una volta*. Nel passato, quando si trovava scritto sul frontespizio *nuovamente stampato*, significava che esso era stampato per la prima volta, cioè che era una novità.

**nuove accessioni** L'insieme dei documenti più recenti acquisiti da una biblioteca e segnalati in cataloghi o specifici documenti.

**nuptialia** Tipologia di pubblicazione edita in occasione di nozze, che conteneva dalle poesie di contenuto erotico alle opere di argomento non necessariamente amoroso.

**nut** Termine inglese non più in uso per indicare lo spazio di un *en*\*.

**nuvolatura** Termine con cui si indicano eventuali irregolarità del foglio di carta\*.